

LA SCUOLA CHE VERRÀ

**Ripensare la scuola nell'era
post Covid-19**



La scuola che verrà. Ripensare la scuola nell'epoca post Covid-19

A cura di

Elena Caneva, Martina Albini

Coordinamento WeWorld

Andrea Comollo (Responsabile Dip.to Comunicazione)

Elena Caneva (Coordinatrice Area Advocacy Nazionale, Policy e Centro Studi)

Greta Nicolini (Responsabile Ufficio stampa)

Martina Albini (Junior Advocacy Officer)

Sabrina Vincenti (Coordinatrice progetti educativi e di prevenzione della violenza sulle donne in Italia)

Stefano Piziali (Responsabile Dip.to di Advocacy e Programmi in Europa e in Italia)

Tiziano Codazzi (Specialista Comunicazione)

Valerio Pedroni (Coordinatore Area Programmi Sociali in Italia)

La pubblicazione è disponibile on line su www.weworld.it

Realizzato da:

WeWorld Onlus www.weworld.it

Sedi principali in Italia:

Bologna, via Baracca 3

Milano, via Serio 6

Distribuzione gratuita. I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

La presente pubblicazione è stata completata nel mese di aprile 2021.

Ringraziamenti

Si ringraziano per i contributi Daniela Pampaloni, Andrea Gavosto, Raffella Valente, Simona Ferrari, Elena Mosa, Silvia Panzavolta, Emanuele Fusi e la Rete Frequenza200.

SOMMARIO

Introduzione	3
Ripensare l'edilizia e l'arredo scolastici	5
L'uso delle tecnologie come mezzi e non fini	11
Ripensare i curricula quando la scuola la fa lo studente	25
Conclusioni	19
Le proposte di WeWorld per la scuola di oggi e domani	21

INTRODUZIONE

La scuola italiana, e in generale il comparto educativo, soffrono da molto tempo per il protrarsi di problematiche strutturali. Nel 2019, la **spesa in istruzione, università e ricerca era equivalente al 3,6% del PIL**, tra le più basse in Europa (OECD, 2020). La mancanza di fondi e di una visione lungimirante in grado di **intendere la spesa in educazione come un investimento** sul futuro del paese hanno prodotto svariate criticità.

L'edilizia scolastica è una di queste. In Italia **la metà delle scuole è stata costruita prima del 1974** e si caratterizza per l'inadeguatezza delle strutture e dei materiali tecnologici e laboratoriali, e per il sovraffollamento delle aule. Basti pensare che **il 46% degli studenti italiani è iscritto in una scuola che non possiede un certificato di agibilità e occupazione** (Istat, 2018). Un secondo ordine di problemi, legato al tema dell'inclusione, riguarda le barriere architettoniche: **solo il 54% delle scuole è dotato di stazioni pc adeguate ai bisogni di studenti con disabilità** (ibid.). Un altro aspetto da considerare è la qualità dell'insegnamento, fondamentale nel contrasto a dispersione scolastica e povertà educativa. Secondo un sondaggio realizzato da OECD (2020), **in Italia l'approccio tradizionale (o tradizionalista) della lezione frontale viene usato in più del 76% delle scuole**.

Queste sono solo alcune carenze della scuola e del mondo dell'educazione italiani, a cui se ne potrebbero aggiungere altre, come la scarsa attenzione dedicata alla fascia d'età 0-6, le difficoltà nella progettazione tra scuola ed extra-scuola, la mancanza di incentivi all'innovazione (ad esempio didattica, tecnologica, laboratoriale) ecc. Una delle conseguenze più gravi di queste carenze è la dispersione scolastica: **il 13,5% in Italia contro una media europea del 10,2%¹** (Eurostat, 2020).

A complicare ulteriormente la situazione è arrivata la pandemia da Covid-19. **Nell'a.s. 2019/2020 le scuole sono rimaste chiuse per 97 giorni**, lasciando a casa in didattica a distanza circa **8,5 milioni di studenti**. Le chiusure durante la seconda ondata dell'autunno 2020 hanno interessato **quasi 4 milioni di studenti delle scuole secondarie** (Il Sole 24 Ore, 2020) mentre la terza ondata di marzo 2021 ha ricostretto a casa circa **9 studenti su 10** (La Repubblica, 2021). Durante i mesi di lockdown **circa 3 milioni di studenti tra i 6 e i 17 anni hanno avuto difficoltà a seguire le lezioni**, soprattutto a causa della carenza o inadeguatezza dei dispositivi digitali in famiglia². Basti pensare che all'inizio della pandemia circa **il 70% degli under 18 con cui WeWorld lavora nelle periferie non possedeva né un pc/tablet né la connessione Internet a casa**.

I dati più recenti ci dicono che a oggi **l'8% di studenti è rimasto escluso da qualsiasi forma di didattica a distanza e non ha preso parte alle lezioni online**. Tale quota sale al **23% tra gli alunni con disabilità** (Bes, 2020). È ancora difficile valutare quale sarà l'impatto effettivo di quasi due anni

¹ Se consideriamo i tassi di dispersione di alcune regioni (intorno al 20%), il divario con l'Europa si accentua ulteriormente (cfr. WeWorld 2021, Mai più invisibili. Indice 2021: donne, bambine e bambini ai tempi del Covid-19 in Italia).

² La carenza o inadeguatezza dei dispositivi è legata, tra le altre cose, a una scarsa alfabetizzazione digitale che interessa tutte le fasce d'età, rendendo difficile per le famiglie supportare gli studenti in DAD. A ciò si aggiunge la scarsa digitalizzazione della scuola italiana e la quasi totale mancanza di formazione digitale per gli/le insegnanti.

scolastici di chiusure, soprattutto in termini di perdita di competenze e dispersione scolastica³. Tuttavia, è ormai assodato che la chiusura delle scuole e la DAD avranno effetti sulla povertà educativa e sull'aumento di probabilità di abbandono scolastico. Gli ultimi dati Istat (2021) evidenziano ad esempio un aumento dei NEET: la media nazionale è passata dal 24,3% al 25,4%, con un sostanziale peggioramento in tutte le regioni.

La sfida della DAD ha contribuito a mettere in luce le carenze strutturali del sistema scolastico italiano, obbligandoci a riflettere su come migliorare l'accesso alla conoscenza e la qualità dell'apprendimento, ma anche su come ridurre le disuguaglianze. Ha evidenziato l'importanza della transizione digitale, che deve passare non solo per le infrastrutture, ma anche per la formazione sulle competenze digitali di tutta la comunità educante.

Da queste premesse è nata l'idea di realizzare un ciclo di incontri con la **Rete Frequenza200** per ripensare la scuola di domani. Gli incontri si sono svolti online a maggio 2021 e hanno visto il coinvolgimento di esperte ed esperti del settore che ci hanno accompagnati in un dialogo aperto con le scuole, il Terzo Settore e tutta la comunità educante.

La **Rete Frequenza200** riunisce oltre 20 organizzazioni del Terzo Settore coinvolte in progetti finalizzati a promuovere un'educazione inclusiva e di qualità in quartieri caratterizzati da situazioni di disagio socio-economico e povertà culturale ed educativa, valorizzando il ruolo fondamentale della comunità educante.

I temi discussi sono stati:

- **Ripensare l'edilizia e l'arredo scolastici: l'influenza dell'ambiente circostante sull'educazione. nuovi spazi e tempi della scuola.**
- **L'uso delle tecnologie come mezzi e non fini: modelli innovativi**
- **Ripensare i curricula: al di là delle nozioni per favorire la formazione degli studenti (es. educazione all'affettività e all'emotività)**
- **Quando la scuola la fa lo studente: metodi alternativi alla lezione frontale**

La linea tracciata impone di rimettere al centro l'educazione come interesse superiore di bambini/e e ragazzi/e, così come indicato dalla Convenzione internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC), nonché la loro inclusione e partecipazione attiva nei processi che li vedono direttamente coinvolti/e. In questo la scuola dovrà farsi attore centrale, con il supporto di tutta la comunità educante. Perché l'educazione diventi davvero motore di cambiamento.

³ Le rilevazioni Invalsi non si sono svolte nel 2020, pertanto non vi sono dati aggiornati sulle competenze. Per quanto concerne la dispersione scolastica, secondo alcune stime (Tuttoscuola.it, 2021) si potrebbe arrivare a un tasso di dispersione del 27%.

1./ RIPENSARE L'EDILIZIA E L'ARREDO SCOLASTICI

L'influenza dell'ambiente circostante sull'educazione. I nuovi spazi e tempi della scuola

Daniela Pampaloni è dirigente scolastica dell'Istituto Comprensivo di Fauglia (PI). Per la **Rete delle Scuole Senza Zaino**, è responsabile nazionale e delle regioni Lombardia, Campania, Molise e Sicilia. Per la Toscana coordina la provincia di Pisa. È coordinatrice del gruppo di lavoro "Progettazione per mappe generatrici" e coordinatrice del centro ricerca "Ambienti di apprendimento".

"Senza Zaino. Per una scuola comunità", più noto come **"Scuole Senza Zaino"** è un movimento di docenti, dirigenti, genitori ed educatori nato a Lucca nel 2002. Il movimento è nato dal basso e dalla condivisione di esperienze, in un'ottica di ricerca azione che voleva provare a cambiare la scuola italiana.

Oggi fanno parte del movimento 296 istituti, per un totale di 652 plessi scolastici in tutte le regioni italiane. Scuole Senza Zaino è prima di tutto un'idea di scuola che vuole partire dal coinvolgimento della comunità scuola per fare innovazione metodologica e organizzativa, sulla base di valori pedagogici quali comunità, responsabilità e ospitalità. Senza Zaino conduce inoltre attività di ricerca, scambio e confronto attraverso strumenti quali newsletter mensili, rivista online e comunicazioni via social.

I temi di lavoro attuali sono:

- Spazio come "Paesaggio di Apprendimento"
- Valutazione mite
- Accoglienza e accompagnamento dei docenti
- Alleanza scuola-famiglia
- Patti di Comunità
- Partecipazione dei/le ragazzi/e
- Leadership educativa
- Sicurezza

Per maggiori informazioni www.senzazaino.it

"Come movimento, abbiamo identificato 5 passi fondamentali per la realizzazione di Senza Zaino nelle scuole:

1. Organizzare gli spazi, dotarsi di strumenti e tecnologie didattiche: Abbiamo sviluppato quelle che chiamiamo le "fabbriche degli strumenti", dove gli studenti costruiscono oggetti pensati dagli insegnanti e nel confronto con chi produce materiali didattici. Nelle nostre fabbriche degli strumenti lavorano anche i genitori e i piccoli artigiani e gli oggetti prodotti sono poi usati per la differenziazione dell'insegnamento.

2. Organizzare la classe, differenziare l'insegnamento: L'aula è il primo vero “paesaggio di apprendimento” e viene quindi ripensata. A noi piace giocare con lo spazio, non abbiamo cattedre per gli insegnanti, che anzi si muovono tra i banchi modulabili. In questo modo i bambini possono lavorare a gruppi di 4, in coppia o anche individualmente.

3. Progettare e valutare le attività didattiche, sviluppare i saperi: Per quanto riguarda questo aspetto noi lavoriamo molto sulla formazione degli insegnanti e sulla co-progettazione. Prima di avviare il Senza Zaino, le scuole sono accompagnate per 4 anni in una riflessione olistica, noi la chiamiamo “approccio globale al curriculum”. Tra gli strumenti che più utilizziamo per lo sviluppo delle attività didattiche ci sono le cosiddette “mappe generatrici”⁴.

4. Gestire la scuola-comunità nell'istituto-rete di comunità: Per noi il rapporto con il territorio è fondamentale. Le nostre scuole sono supportate non solo dai Patti di Comunità, ma anche dalle scuole polo che sono presenti in tutte le regioni e svolgono attività di supporto.

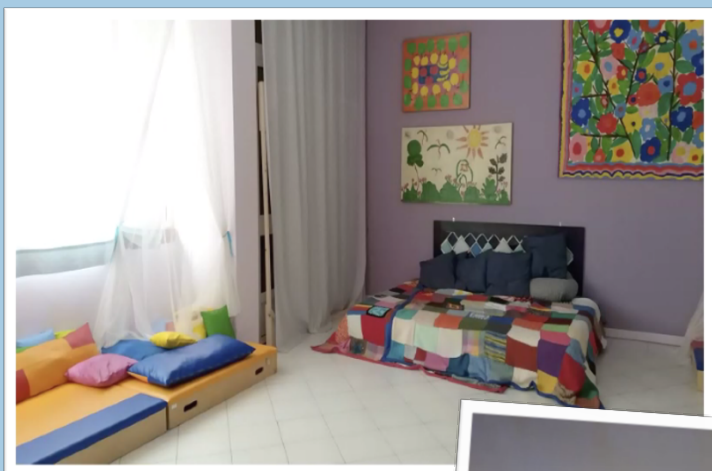
5. Coinvolgere i genitori, aprirsi al territorio: Coinvolgere i genitori significa ripensare il modello educativo nel rapporto con bambini/e e ragazzi/e. Il nostro obiettivo è costruire alleanze educative a partire dai piccoli comportamenti quotidiani. Cerchiamo di insegnare ai genitori a far sì che i figli/e possano replicare a casa quanto appreso a scuola, partendo da gesti quali l'allacciarsi le scarpe da soli.

L'idea centrale alla base del concetto del Senza Zaino è che **la scuola è uno spazio di comunità**. Come si costruisce uno spazio di comunità? Bisogna partire dal concetto di **spazio come paesaggio di apprendimento**. Se la definizione di paesaggio è “un insieme di elementi che aggregandosi acquistano un significato comune”, il paesaggio di apprendimento diventa un sistema articolato, curato, studiato e ricco di senso.



Nell'esperienza Senza Zaino, quindi, **la scuola è un edificio che interamente si trasforma in paesaggio di apprendimento, articolato in spazi diversificati, tutti ricchi di potenzialità e significato**. È così che anche gli spazi connettivi, come i corridoi, comunemente considerati dei non-luoghi, si trasformano in luoghi di identità, di diversità e di significato. Crediamo anche molto nel principio della cura e dell'autogestione. Nelle nostre scuole, insegniamo ai nostri studenti a prendersi cura dello spazio che abitano, responsabilizzandoli e rafforzando il senso di comunità. **Tutti i luoghi sono luoghi in cui crescere**”.

⁴ Le mappe generatrici sono strumenti utilizzati per scandire la programmazione didattica annuale partendo da esperienze significative, ricche di senso. Le mappe generatrici agiscono in un'ottica trasversale in cui a contare non sono tanto le singole discipline, ma le competenze da raggiungere.



**SCUOLE
SENZA
ZAINO**

Andrea Gavosto, economista, dal 2008 dirige la **Fondazione Agnelli**. Si è formato all'Università di Torino, e alla London School of Economics. È stato Chief Economist di Fiat Group e Telecom Italia e ha lavorato presso il Servizio Studi della Banca d'Italia. Ha pubblicato numerosi saggi in campo macroeconomico, dell'economia del lavoro e dell'istruzione.

Fondazione Agnelli è un istituto indipendente di ricerca nell'ambito delle scienze sociali, senza scopo di lucro, nato a Torino nel 1966. La Fondazione promuove e realizza studi, analisi e sperimentazioni in campo educativo, adottando una prospettiva interdisciplinare e facendo capo a metodologie moderne e rigorose. La Fondazione opera prevalentemente in Italia e a Torino (dove ha sede), mantenendo comunque viva l'attenzione per il contesto europeo e internazionale.

Dal 2008 la Fondazione ha concentrato le sue attività e risorse sul tema dell'educazione (scuola, università, apprendimento permanente), considerato fattore decisivo per lo sviluppo economico e l'innovazione, la coesione sociale e la valorizzazione degli individui.

La Fondazione presta particolare attenzione al miglioramento dell'istruzione pubblica, focalizzando il proprio interesse su 3 dimensioni fondamentali:

- Equità: diritto allo studio per tutti
- Efficacia: qualità degli apprendimenti delle competenze
- Efficienza: migliore impiego possibile delle risorse

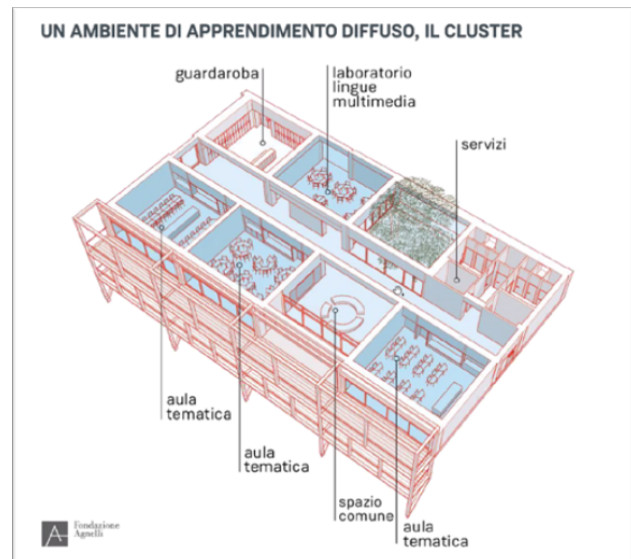
La Fondazione si propone inoltre di contribuire al rinnovamento della didattica conducendo progetti sperimentali sul campo con scuole, studenti, insegnanti e famiglie.

Per maggiori informazioni www.fondazioneagnelli.it

“Vi parlo dell’esperienza di **“Torino fa Scuola”**. Il progetto è stato realizzato da Fondazione Agnelli e Compagnia di San Paolo, insieme alla Città di Torino e alla Fondazione per la Scuola. Si tratta di un percorso **che, partendo da idee innovative sulla scuola, ha portato alla realizzazione di nuovi spazi di due scuole secondarie di I grado di Torino**. Il progetto ha avuto inizio nel 2015 e si è concluso nel 2019 con la riconsegna di due scuole completamente rinnovate: le scuole secondarie di I grado Fermi e Pascoli. L’idea era realizzare un modello replicabile, intervenendo su due strutture preesistenti e offrire idee per la riqualificazione di un patrimonio datato. Volevamo **lavorare su strutture già funzionanti piuttosto che costruire scuole completamente nuove. Abbiamo dedicato molto tempo a definire le esigenze insieme alla comunità scolastica costruendo quello che chiamiamo il “concetto pedagogico”⁵**. Volevamo evitare il rischio di costruire un edificio troppo moderno, magari anche accattivante dal punto di vista estetico, ma in cui la comunità non si sarebbe riconosciuta. A titolo di esempio voglio parlarvi della nuova scuola Fermi. Partendo dal concetto pedagogico, è

⁵ Il concetto pedagogico è un documento elaborato con un gruppo di lavoro della scuola coinvolta (dirigente, insegnanti, genitori, personale amministrativo). L’obiettivo è delineare un profilo della scuola che unisca le esigenze della comunità scolastica all’idea di una scuola innovativa. Il profilo della scuola viene consegnato ai progettisti perché possano lavorare a soluzioni architettoniche adatte. La mediazione è stata realizzata da un pedagogista e da un architetto. Il processo di coinvolgimento è stato concepito con diversi gruppi: il gruppo di lavoro della scuola, il gruppo della comunità scolastica (studenti inclusi) e il gruppo dei soggetti territoriali.

emersa l'idea di rivalutare tempi e spazi, anche rompendo la tradizionale relazione classe-aula. Nella nuova scuola, sono presenti aule tematiche e gli studenti si spostano da una all'altra a seconda del corso. Le aule si trovano all'interno di un **cluster**⁶, un ambiente controllato in cui muoversi liberamente, al quale gli studenti appartengono. **Anche l'organizzazione del tempo è cambiata**: i moduli didattici durano circa due ore e sono intervallati da pause più lunghe da gestire in autonomia. In questo modo l'orario risulta più esteso, ma viene ritagliato più tempo libero (ad es. per lo sport o per una pausa pranzo più lunga)".



Raffaella Valente è un'architetta specializzata in progetti di sviluppo locale e comunicazione. Dal 2012 per la Fondazione Agnelli si occupa di ricerca e comunicazione, e ha coordinato il progetto **"Torino fa Scuola"**.

"Alla base del progetto **"Torino fa Scuola"** c'è l'idea che **la scuola deve diventare un intero paesaggio educativo per supportare diverse modalità didattiche**. Ad esempio gli spazi delle aule possono sconfinare al di fuori dei confini tradizionali, permettendo di fare lezione all'interno e all'esterno dell'aula e **generando un ampliamento dello spazio educativo**. Le aule si compongono di **arredi mobili che possono essere spostati così che gli studenti possano abitare lo spazio e viverlo in autonomia**. Gli spazi di distribuzione/connezzione hanno un grande potenziale e anche in questo caso gli arredi mobili possono dare nuovi significati.

Un altro tema trasversale riguarda il **benessere complessivo degli studenti**: illuminazione, ricircolo dell'aria, acustica ecc. sono tutti fattori a cui bisognerebbe prestare estrema attenzione in fase di progettazione. Spesso non viene riservata l'attenzione adeguata a questo tipo di interventi, perché si tende a concentrarsi su altri aspetti, quali la sicurezza. Certo, si tratta di aspetti importanti, ma **la percezione finale dell'ambiente deve essere consona a tutti gli utilizzi pensati**. Per questo il **concetto pedagogico assume una rilevanza centrale e deve essere acquisito da tutti gli attori coinvolti per fare in modo che l'intera comunità educante condivida quell'idea di scuola**. Per essere **realmente didattici gli spazi devono essere pensati**".

⁶ Il tema del cluster si rifà a un concetto di "raggruppamento di aule" derivante da una progettazione già diffusa negli anni '70. Questo raggruppamento di aule può essere utilizzato a seconda delle modalità didattiche. Ad esempio, nella scuola Fermi il cluster indica l'appartenenza a un corso scolastico: gli studenti non sviluppano senso di appartenenza a una classe, ma al cluster stesso. All'interno del cluster si muovono classi prime, seconde e terze per sviluppare anche l'apprendimento orizzontale, tra pari. L'altra scuola riqualificata (Pascoli) ha un modello che funziona per fasce d'età: vi sono cluster che raggruppano tutti gli studenti di prima, cluster che uniscono tutti quelli di seconda e cluster per gli studenti di terza media.



**TORINO
FA
SCUOLA**



2./ L'USO DELLE TECNOLOGIE COME MEZZI E NON FINI

Modelli innovativi

Simona Ferrari è coordinatrice del **CREMIT** (Centro di Ricerca per l'Educazione ai Media, all'Informazione e alla Tecnologia) presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Dal 2018 è Professoressa associata di didattica e pedagogia speciale presso la stessa università.

Il **CREMIT** (Centro di Ricerca per l'Educazione ai Media, all'Informazione e alla Tecnologia) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nasce nel 2006 come esito della crescita progressiva di un gruppo di lavoro e di un programma di ricerca, consolidatisi a partire dal 1998. Sempre nel 1998, l'Università aveva avviato la prima edizione del Corso di Perfezionamento in Media Education, il primo in Europa.

Il Centro di ricerca affianca le scuole, a livello di formazione degli insegnanti e di intervento nelle classi, sui problemi legati all'educazione mediale e sulle ICT (information and communication technologies).

Il CREMIT, inoltre, realizza progetti innovativi collaborando con altri enti e imprese, predisponendo nuovi spazi per la crescita e la sperimentazione aperti ai giovani ricercatori.

Per maggiori informazioni www.cremi.it

“Un aspetto emerso sin dall'inizio della pandemia è che **il digitale funziona bene in chiave strumentale**, per archiviare informazioni e come strumento per condividere e comunicare. Chi poteva contare su pratiche di digitale pregresse ha dovuto tras migrare quelle pratiche nella professionalità. Ma si è anche capito che **per non essere governati dalla tecnologia è necessaria una progettazione esplicita**, cosa che normalmente non avviene. E così è emerso che bisogna pensare prima, micro-progettare la sessione di lavoro per governare meglio la situazione e provare a temporizzare la situazione. **Quest'ultimo punto è fondamentale, perché il tempo del digitale e il tempo del reale non coincidono**. Sul digitale il medium si interpone tra noi, e non tutti sanno usare bene il digitale. In questo senso diventa fondamentale focalizzare l'attenzione sui processi di **mediazione didattica ed educativa: far capire bene agli studenti come svolgere una lezione in sincrono e gestire gli spazi di parola. Sul digitale le regole cambiano e questo va esplicitato**. Tutto sommato questi primi passaggi sono stati compresi con l'esperienza. Ma che cosa è rimasto di incerto? Cosa non ha funzionato nella nostra esperienza con il digitale? Vorrei segnalare alcuni punti. Innanzitutto il **confondere comunicazione con partecipazione**. Ci siamo resi conto di quanto sia stato difficile passare dalle comunicazioni digitali alla partecipazione attiva vera e propria. **Nell'ambito**

educativo la partecipazione è qualcosa di profondo che necessita di uno scambio, di feedback. Tutto questo si è perso perché mancava la fisicità.

Un'altra fatica è stata quella della gestione del carico cognitivo. Negli ultimi mesi si è parlato del fenomeno della **"Zoom Fatigue"**: il tempo online ha un carico pesante che è dato dallo sguardo molto ravvicinato, dall'essere "allo specchio" tutto il giorno. Non essendoci alcuna forma di controllo sulla componente non verbale, siamo sempre alla ricerca di qualche indicatore che ci aiuti a ricodificare la situazione. **In tutta questa performatività, si è persa la socializzazione, lo stare dentro una relazione.** Infine, **un'altra criticità è legata al tema del controllo** di chi si trovava dall'altra parte della videocamera. Dentro la scuola è saltato il processo di valutazione proprio a causa del mancato controllo. Non a caso, quando gli studenti della secondaria di II grado sono tornati in presenza l'ansia e la fretta di valutare sono emerse con forza. Gli studenti sono stati sottoposti a molte verifiche e interrogazioni nella convinzione che quanto fatto a distanza non fosse "abbastanza affidabile".

Ciò che non abbiamo capito è che nel digitale avvengono due cose: **il social learning e il digital storytelling.** Partire da questi due concetti significa **concettualizzare il digitale come tecnologia di comunità** (cfr. Rivoltella, 2017, Tecnologie di comunità). Rivoltella fa un lavoro contro-intuitivo: proprio il digitale per le sue caratteristiche date da media mobili e applicazioni social è in grado di attivare e mantenere la connessione. **Tendiamo sempre a pensare che il digitale porti all'isolamento sociale, ma al contrario si tratta di un modo "leggero" di entrare in relazione.**

Un'altra importante suggestione quando si parla di digitale è il concetto di **terzo spazio** (cfr. Potter e McDougall, 2017, Digital Media, Culture and Education). Il terzo spazio si costruisce intorno a 3 idee principali, ovvero che le alfabetizzazioni sono dinamiche, i significati negoziabili e che l'apprendimento deve essere powerful per il soggetto⁷.

Ma come possiamo trasformare la scuola in un terzo spazio? **Ci sono 6 questioni principali di cui tenere conto nelle progettazioni.**

1. **Investire su pratiche di peer-to-peer e peer-tutoring** che attivano processi di metariflessione e proattività;
2. **Prediligere l'orientamento esperienziale:** far fare esperienze è l'unico modo per imparare e far imparare;
3. **Tenere alta la motivazione**, ad esempio usando pratiche coinvolgenti come la gamification⁸;
4. **Far sperimentare il piacere del "fare insieme";**
5. **Ibridare il digitale** (che va utilizzato quando e se serve). Oggi il digitale è strumento di autorialità: è necessario imparare non solo a essere lettori, ma anche autori responsabili;
6. **Evitare una valutazione formalizzata.** Questo è il punto in cui la scuola fatica maggiormente nell'attivazione dei terzi spazi, poiché la valutazione formalizzata è alla base dei sistemi scolastici".

⁷ Volendo approfondire, le 3 idee su cui si costruisce il terzo spazio sono:

1. Le alfabetizzazioni sono dinamiche, quindi in continuo mutamento, bisogna essere flessibili e capaci di capire come si riorganizzano nel loro aspetto sincronico e diacronico.
2. Il concetto di terzo spazio è uno spazio di negoziazione dei significati. Se il primo spazio è la quotidianità, il secondo è più ideologico e normativo (es. scuola), il terzo spazio è un'area ibrida che consente al primo e al secondo di stare insieme, è uno spazio di invenzione e trasformazione.
3. Il terzo punto si basa sul concetto di curation. Curare un'esperienza per renderla tale che possa essere porosa, sviluppare un apprendimento che sia powerful per il soggetto.

⁸ La gamification è l'utilizzo di elementi mutuati dai giochi e delle tecniche di game design in contesti non ludici.

Elena Mosa è ricercatrice INDIRE. Si occupa di innovazione scolastica e di alcune metodologie didattiche attive in relazione alla configurazione dell'ambiente di apprendimento e all'adozione di forme di flessibilità oraria. Attualmente è incaricata del progetto **Avanguardie Educative**.

INDIRE (Istituto Nazionale Documentazione, Innovazione, Ricerca Educativa) nasce a Firenze nel 1925 per accompagnare l'evoluzione del sistema scolastico italiano investendo in formazione e innovazione e sostenendo i processi di miglioramento della scuola. L'Istituto ha una consolidata esperienza nella formazione di personale docente, amministrativo, tecnico e ausiliario e dei dirigenti scolastici. Tra le sue attività, INDIRE sviluppa nuovi modelli didattici, sperimenta l'uso di nuove tecnologie nei percorsi formativi e promuove la ridefinizione del rapporto spazio-tempo dell'apprendimento e dell'insegnamento.

Avanguardie Educative è un progetto di ricerca-azione nato dall'iniziativa di INDIRE con l'obiettivo di investigare possibili strategie di propagazione e messa a sistema di pratiche innovative nella scuola italiana. Nel 2014 il progetto si è trasformato in un vero e proprio Movimento, frutto dell'azione congiunta di INDIRE e di 22 scuole formatrici che hanno sottoscritto un "Manifesto programmatico per l'innovazione" costituito da 7 orizzonti di riferimento.

1. Trasformare il modello trasmissivo della scuola
2. Sfruttare le opportunità offerte dalle ICT e dai linguaggi digitali per supportare nuovi modi di insegnare, apprendere e valutare
3. Creare nuovi spazi per l'apprendimento
4. Riorganizzare il tempo del fare scuola
5. Riconnettere i saperi della scuola e i saperi della società della conoscenza
6. Investire sul "capitale umano" ripensando i rapporti (dentro/fuori, insegnamento frontale/apprendimento tra pari ecc.)
7. Promuovere l'innovazione perché sia sostenibile e trasferibile

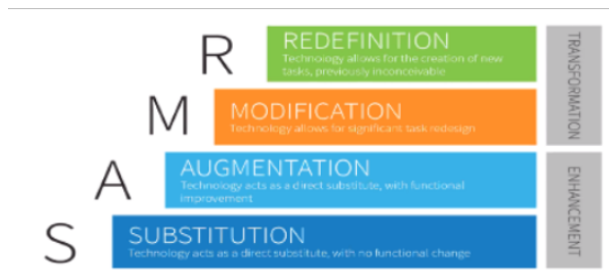
Oggi il Movimento di Avanguardie Educative conta circa 1.200 scuole.

Per maggiori informazioni www.indire.it

“Quando si parla di digitale il punto da cui partire è capire come andare oltre la mera trasposizione e le dinamiche governate prettamente dalla lezione frontale. Nel primo lockdown, noi di INDIRE abbiamo lanciato una survey a cui hanno risposto (liberamente e non a finalità statistica) 3.770 docenti di ogni ordine e grado. Dal sondaggio era emerso che nel primo periodo c'era stata una tendenza a trasporre le normali misure didattiche sul digitale. Le scuole che si erano già messe in cammino con Avanguardie Educative invece si sono trovate un po' meno impreparate rispetto alle altre perché erano coscienti del fatto di dover progettare e usare consapevolmente il digitale, se serve e quando serve. Per Avanguardie Educative le ICT non sono né ospiti sgraditi, né protagonisti. **Sono solo i nuovi mezzi con cui è possibile personalizzare i percorsi di apprendimento, rappresentare la conoscenza, ampliare gli orizzonti e le fonti del sapere, condividere e comunicare, sempre e ovunque** (mobile learning). Le ICT favoriscono nuove metodologie cooperative di scrittura, lettura e osservazione dei fenomeni; consentono la rappresentazione dei concetti avvalendosi di ambienti di simulazione, di giochi educativi, di applicazioni e software disciplinari. Usiamo il digitale

quando serve, quando ha un ruolo efficace. Altrimenti è una semplice elettrificazione e digitalizzazione della scuola. Il **modello SAMR di Puentedura** spiega molto bene questo concetto.

Dalla **S di sostituzione** (ad esempio l'utilizzo della lavagna multimediale come una lavagna normale), si deve passare con gradualità per la **A di aumento** e la **M di modifica**, arrivando infine alla **R di ridefinizione**, il ripensamento delle modalità didattiche. Ecco che allora possiamo diventare davvero autori, fare digital storytelling, fare qualcosa di diverso in complementarietà con i mezzi analogici.



A questo proposito, voglio riportarvi un esempio molto ben riuscito di utilizzo creativo e intelligente del digitale. Si tratta di un'attività didattica realizzata in una classe seconda di una scuola primaria. Le insegnanti hanno lavorato insieme a bambine e bambini utilizzando Minecraft – un videogioco molto popolare, nella versione 4education – per realizzare una trasposizione digitale del racconto de “I musicanti di Brema” dei fratelli Grimm⁹. **Questa attività si è presto trasformata in un'esperienza fortemente educativa e di partecipazione attiva. Bambine e bambini, divisi in gruppi, hanno creato piccole abitazioni riproducendo le forme degli animali protagonisti del racconto, inserendo anche schede grammaticali. È stato così possibile lavorare su diversi saperi interdisciplinari.** La classe ha lavorato seguendo tutte le aree stabilite da DigComp¹⁰: informazione, comunicazione, creazione di contenuti, sicurezza e problem-solving. Questa attività ha permesso a bambine e bambini di



esercitare il lavoro di squadra, sviluppare resilienza, coraggio e altruismo, scoprendo il valore delle diversità. Altri esempi virtuosi si applicano ad esempio all'**information literacy**. Pensiamo alle competizioni di debate, in cui i partecipanti usano il digitale per cercare le evidenze a supporto delle loro argomentazione che devono essere corroborate da fonti attendibili e verificabili¹¹. Gli utilizzi possibili sono

tantissimi se ben studiati. A questo proposito, vorrei lasciarvi con un'ultima suggestione: come ha detto Andreas Schleicher, Direttore del settore Education dell'OCSE **“Technology can amplify great teaching, but great technology cannot replace poor teaching”**.

⁹ Il video dell'attività è disponibile a questo link https://www.youtube.com/watch?v=CIdKg8fGAU&ab_channel=MonicaBoccoli

¹⁰ Il quadro di riferimento per le competenze digitali dei cittadini europei stabilito dalla Commissione Europea.

¹¹ A tal proposito ricordiamo la competizione educativa “Exponi le tue idee”, organizzata da WeWorld e attiva sin dal 2014 che vede la realizzazione di un vero e proprio torneo tra classi delle scuole superiori. Squadre di studenti si sfidano in dibattiti su temi globali e di attualità, esercitando le proprie capacità di ricerca, esposizione e argomentazione (per maggiori informazioni si veda <https://www.weworld.it/partecipa/exponi-le-tue-idee>). Oltre 100 Istituti hanno partecipato dal 2014 e dal 2020 anche le Università.

3./ RIPENSARE I CURRICULA. QUANDO LA SCUOLA LA FA LO STUDENTE

Al di là delle nozioni per favorire la formazione e metodi alternativi alla lezione frontale

Silvia Panzavolta è psicologa-psicoterapeuta, mediatrice linguistica e ricercatrice di INDIRE dal 1998. Attualmente si occupa di innovazione didattica, educativa e organizzativa ed è referente dei progetti “Making Learning and Thinking Visible in Italian Secondary Schools” e “La didattica laboratoriale nei poli tecnico-professionali”. Partecipa a gruppi di ricerca legati ad **Avanguardie Educative**.

“Al momento c’è una grande attenzione, cresciuta con l’arrivo della pandemia, **rispetto agli scenari della costruzione di futuri dell’educazione dopo il 2030**. Unesco, ad esempio, ha lanciato due iniziative interessanti: “Education in a post-Covid world: 9 ideas for public action¹²” e “Learning to become¹³”. Entrambe accendono i riflettori sulla **necessità di coinvolgere i giovani nel futuro della loro educazione, che dovrà essere relazionale e collettiva**. Un altro importante riferimento è dato dalla strategia LifeComp¹⁴ dell’Unione Europea, un framework per sviluppare le competenze di tipo personale e sociale per “imparare a imparare”.

Parlando di ripensamento dei curricula, ci sono alcuni punti – sviluppati all’interno dell’approccio di **Avanguardie Educative** – sui quali vorrei soffermarmi. Abbiamo incontrato un’esperienza molto interessante di curriculum socio-affettivo, sviluppato in un istituto comprensivo in provincia di Lecce. Questo curriculum ha un’ambizione di tipo verticale. Si tratta di una serie di attività con un monte ore dedicato e che vengono pensate, modificate e proposte dal consiglio di classe a seconda delle esigenze della classe stessa. **Questa modalità acquista significato proprio perché proviene dal consiglio di classe**. Tra queste attività ci sono:

“**Il gioco della caricatura**” basato sul volume di Mario Di Pietro, L’ABC delle mie emozioni. Il gioco viene presentato nella fase di accoglienza della scuola secondaria di I grado. In questo gioco ragazzi e ragazze disegnano prima una caricatura di sé, poi quella di un compagno o di una compagna. È

¹² Si tratta di una sfida lanciata in un manifesto a 9 punti in cui vengono rimessi al centro alcuni aspetti ritenuti essenziali, specialmente l’enfasi sui giovani in termini di partecipazione e diritti. Per maggiori informazioni <https://en.unesco.org/news/education-post-covid-world-nine-ideas-public-action>

¹³ Qui si pone l’accento sulle competenze, cercando però di segnare un passo nella costruzione degli atteggiamenti che devono cambiare. L’educazione deve muoversi in una matrice relazionale e collettiva e da ciò emerge la necessità di ripensare i curricula secondo i bisogni specifici e individuali. Per maggiori informazioni <https://en.unesco.org/futuresofeducation/>

¹⁴ Questo framework si compone di 9 competenze principali: 1) autoregolazione; 2) flessibilità; 3) benessere; 4) comunicazione; 5) collaborazione; 6) empatia; 7) stato mentale; 8) pensiero critico; 9) gestione dell’apprendimento. Per maggiori informazioni <https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC120911>

un'attività molto utile per mostrarsi e conoscersi. È stata proposta come attività di accoglienza, un modo per rompere il ghiaccio quando la classe si forma. Un'attività di questo tipo mira a prevenire episodi di prepotenza o conflitto. I gruppi classe comunque non si finiscono mai di conoscere.

Un'altra attività interessante è quella dell' **"Autoritratto"** e consiste nel **disegnarsi mettendo a fuoco tre parti di sé: testa, cuore e tronco**. Una volta terminato l'autoritratto, l'autore o l'autrice non scrive il suo nome, perché la classe deve indovinare a chi appartiene quell'autoritratto. A quel punto i ragazzi e le ragazze possono scegliere se svelarsi o meno. **A volte sorgono veri e propri dibattiti perché l'auto-percezione e l'auto-rappresentazione possono essere molto diversi da come ci vedono gli altri**. L'attività diventa così anche occasione di gestione del conflitto.

Organizzatore Coordina e supervisiona il lavoro del gruppo, rivede le istruzioni, ricorda al gruppo lo scopo del compito, si occupa di far rispettare i tempi assegnati	Controllore del tono di voce si assicura che tutti i membri del gruppo usino un tono di voce moderato, richiama chi esagera
Segretario creativo Si occupa di compilare la scheda guida rispettando le scelte del gruppo; inventa disegni e scenette per accrescere la chiarezza delle informazioni	Portavoce Ha il compito di illustrare alla classe il risultato del lavoro di gruppo, nel corso delle attività è molto importante che non si distraiga e che sia attento a tutte le proposte per poter spiegare al meglio le scelte del gruppo

Allegato B Scheda guida/CLASSE Prima e Seconda
Componenti del gruppo: Anna Montagna, Maria Sofia, Sara, Anna, Paolo
Scheda segnaletica del Virus mentali che ci fanno stare male

Nome del ricercato: **GENERALIZZARE**

Adesso, immaginatemi in una PERSONA CHE TENDE A DESCRIVERE IN MODO ESAGERATO CIO CHE ACCADE ATTORNO A SE... In genere quando si generalizza, nei nostri pensieri compaiono parole come SEMPRE, MAI, NESSUNO, TUTTI... (magari capita anche a voi?)

In quali situazioni si può incontrare questo Virus:
(Pensare e riflettere a quali possiamo essere le situazioni in cui ci capita di comportarci in questo modo... magari senza rendercene subito conto?)

Tutti: quando tendiamo a dare un giudizio negativo su una persona senza conoscerla

Quali sono i pensieri che accompagnano il GENERALIZZARE?
(Spostati al agitare di spirito senza rendersi davvero conto di quello che sta accadendo attorno a noi... a volte ci convinciamo di cose che non hanno fondamento... richiama di fare del male agli altri e a noi STESSA?)

Tutti: quando qualcuno ci tradisce, lo vediamo poi avere amici perché siamo convinti che tutti lo possono tradire

Disegnate un'immagine che rappresenti efficacemente questo Virus

Un'altra attività è **"A caccia di virus mentali"**. Questa attività non viene svolta individualmente, ma in gruppi di quattro persone all'interno dei quali ciascuno ha un ruolo ben preciso (organizzatore, controllore del tono di voce, segretario creativo e portavoce). I gruppi devono lavorare a partire da alcuni "virus" che infettano la nostra mente (i pregiudizi): "pretendere", "esigere", "svalutare", "ingigantire". Seguendo una traccia distribuita in fotocopia, ciascun gruppo, nel rispetto dei ruoli interni, risponde a delle domande e traduce il pregiudizio in forma espressiva tramite un disegno. A questa fase segue quella della restituzione in classe in cui ciascun gruppo presenta le proprie riflessioni corredate da un antidoto per combattere lo specifico virus.

Infine in questo istituto comprensivo viene utilizzata **una rubrica di valutazione legata al comportamento**, che viene bilanciata/integrata dalle competenze dello studente: alcune voci sono consapevolezza di sé, consapevolezza sociale. Questa scheda viene presentata alle famiglie, che in questo modo possono valutare il comportamento dei figli. Bisogna ricordare che **il clima che si crea in una classe è direttamente collegato al successo formativo, per questo è importante fare attenzione a questi parametri sociali e comportamentali**. Ciò è in linea con i più recenti indirizzi delle neuro-

scienze, che non individuano più una divisione tra cognizione ed emozione, ma parlano di pensiero emotivo.

Per sviluppare questo pensiero emotivo è importante concentrarsi sul sostegno ai processi di autonomia, sul riconoscimento delle emozioni e di quei cortocircuiti quali il pregiudizio, ma anche sulla collaborazione e il peer-tutoring. Concludo con una citazione di Miguel Benasayag, filosofo e psicanalista argentino, che mi sembra racchiudere bene i concetti di cui abbiamo parlato **“Non è detto che se insegni a qualcuno a pensare bene penserà il Bene. Potrebbe pensare bene il Male”**.

Emanuele Fusi è pedagogo e formatore. Docente a contratto nel corso di Scienze dell'educazione presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca, coordina l'équipe formativa del consultorio di Erba ed è insegnante di scienze umane e filosofia nel liceo delle scienze umane Leone Dehon di Monza.

“Al termine di questo ciclo di incontri sul futuro della scuola, non voglio portare una descrizione pratica o uno specifico catalogo di esperienze, ma una riflessione di senso complessivo. **Se non discutiamo e cambiamo la forma rigida, la forma disciplinante dell'esperienza, la scuola non cambierà.** Senza mettere in discussione questo, le innovazioni didattiche rischiano di essere orpelli su un paradigma immutato. **Se vogliamo "mettere in cattedra lo studente", che è una provocazione felice, occorre dunque mettere mano alla forma tradizionale-disciplinante della scuola.**

Ma che cos'è questa forma? La partizione degli spazi e dei tempi, il giudizio, il merito individuale, le punizioni, la selezione... l'idea che l'ingranaggio chiave della scuola sia il principio di prestazione intellettuale individuale. Questa forma è evidentemente in crisi da tempo, ma rimane impermeabile ad una reale trasformazione, rinforzando il proprio dispositivo profondo nonostante le attività, i progetti, le collaborazioni che "apparentemente" lo avrebbero voluto trasformare.

Il Covid-19 ha scompaginato tutto, ha fatto emergere come questa forma sia inopportuna, ma non è detto che la pandemia sia la “catastrofe vitale” che potenzialmente potrebbe essere. **Se ci guardiamo attorno per molti versi l'ambizione massima è il ritornare alla normalità, il tornare a scuola per "poter fare meglio le verifiche". L'aver messo in evidenza la crisi di un modello non provocherà necessariamente un'innovazione, una trasformazione che richiede un cambio di "forma".**

Come possiamo allora pensare una rigenerazione? **La scuola si rigenera quando si ri-pensa come uno spazio di protagonismo reale, e cioè è istituita come esperienza di incontro tra le generazioni che si riconoscono, costruiscono legami, aprono lo spazio del futuro.** In particolare vorrei soffermarmi su 5 punti:

1. Innanzitutto c'è un grande **tematica intergenerazionale** da porre con la massima serietà. Sarà sempre di più una questione delicatissima, e su questo i dati sulla demografia sono piuttosto lampanti. **Dobbiamo ricostruire forme di rapporto tra le generazioni** e questo deve essere uno dei mandati fondamentali della scuola.

2. C'è una paradossalità nell'esperienza-scuola: la scuola vuole separarsi dalla vita diffusa ed essere riconoscibile nel suo confine (poroso), ma al contempo vuole riprodurre al suo interno qualcosa di vitale in dialogo con la vita sociale. **In questo senso bisogna rimettere a tema in maniera complessiva lo sconfinamento, il rapporto tra mondo della vita e mondo della scuola. La scuola deve pensarsi "ponte".** Ma cosa significa pensarsi "ponte"? La scuola non lavora per sé stessa, ma usa le proprie logiche e norme, i propri rituali in vista di altro. La scuola non è il luogo del dato, del certo, dell'obbligato, del ripetuto, ma luogo del possibile, della "passione per il possibile". Se impara a pensarsi "ponte" l'orizzonte è sempre in apertura, genera sempre uno scarto tra ciò che c'è e ciò che verrà. Un dispositivo iniziatico, di socializzazione e insieme individuazione.

3. Il terzo punto riguarda la mediazione: **se la scuola è un sistema di mediazione, questa mediazione deve essere un'esperienza concreta.** Concreto deriva da concretere e significa unito, integrato, opposto ad ogni separazione. In quest'ottica quanto è iconico il banco monoposto, le caselle dei nostri video tutte separate! **Questa esperienza deve essere un'esperienza di corpi. Vanno recuperate la dimensione corporea, affettiva, emotiva dell'esistenza nella sua complessità.** Il senso delle pratiche scolastiche si gioca nella sua intenzionalità espressa nell'esperienza-che-media, ossia che rende possibile, che mette in relazione spazi, tempi, soggetti, saperi, attraverso un'esperienza istruttiva capace di rendere autonomi e accedere al mondo, di sperimentarsi arricchendo la propria esperienza e umanizzare la vita.

4. **La scuola deve diventare un'esperienza che educa alla scelta, riconnettendo le vie della libertà e della responsabilità sin dai primissimi gradi.** C'è da ripensare il modo in cui la libertà abita la scuola, il modo in cui facciamo esperienza dell'autonomia e del fallimento, della riflessione e della rielaborazione, della sperimentazione protagonista, senza che questo dipenda da un meccanismo prestazionale (che è uno dei punti di maggiore problematicità vissuti dalla generazione Z).

5. **La scuola è e deve essere un'esperienza di senso.** Questa esperienza non può più essere proposta come qualcosa di scontato, di dato. Le autorità costituite sono crollate da tempo e abbiamo pensato di sostituirle col merito, con la competizione, ma anche quel sistema ha fatto molti danni. **La scuola deve ridiventare un'esperienza orientativa, in grado di aiutare il soggetto nell'incontro col mondo e con gli altri, della scoperta del proprio desiderio e dell'essere parte di una storia, una cultura, una comunità più ampia.**

Per fare tutto questo ci sono richieste che vengono fatte al mondo adulto, che sono riassumibili così:

- **Creatività pedagogica da attivare**, dal livello didattico a quello organizzativo, ripensando le pratiche di protagonismo in un complessivo sistema di mediazione.
- **Collegialità e condivisione tra insegnanti e insieme pratiche di consapevolezza e supervisione pedagogica.**
- **Potenziamento del tessuto comunitario**

Concludo con un pensiero che è stato scritto in un tema da una mia studentessa qualche giorno fa, commentando L'Emilio di Rousseau, che riporta la sfida della scuola alla sua sostanza educativa:

“L'educazione è formare le persone in modo che possano non solo sopravvivere a questo mondo, ma che lo possano amare per quello che è nelle sue difficoltà e incomprensibilità. L'educazione non deve darci le risposte a tutto, né permetterci di vivere senza porci domande, ma anzi deve spingerci a porcele costantemente e a saper vivere senza una sola risposta [...] la lotta per l'educazione è una lotta per il diritto di stare a questo mondo e di comprenderlo”.

CONCLUSIONI

La Rete Frequenza200 ha fortemente voluto questo momento di incontri con esperte ed esperti del settore per esplorare domande sfidanti, ma che è necessario porsi per interrogarsi sul futuro della scuola nel nostro paese. È stato importante, e lo sarà ancora, domandarsi che tipo di scuola ci immaginiamo: quali valori, sistemi, metodologie, tecnologie e strutture devono sostenere l'istruzione in Italia. Questa serie di incontri ci ha consentito di esplorare solo alcune delle tematiche fondamentali che riguarderanno il futuro della scuola italiana e di tutta la comunità educante. **Sono stati compiuti i primi passi di un percorso che sarà lungo e che dovrà vedere il pieno coinvolgimento di tutti gli attori dell'educazione: docenti e dirigenti, bambini/e e ragazzi/e, genitori, educatori dell'extrascuola e formatori.**

Nel corso del primo incontro si è compreso il **valore dei paesaggi educativi o paesaggi di apprendimento**. Nell'esperienza delle **scuole Senza Zaino**, gli ambienti della scuola sono pensati nei minimi dettagli per avere valore pedagogico e sono in grado di instillare un senso di responsabilità e di autonomia negli studenti. Il progetto **“Torino fa Scuola”** di Fondazione Agnelli ha dimostrato che **costruire scuole che restano solo scuole è velleitario: gli edifici devono essere polifunzionali, aperti anche ad altri utilizzi e al territorio**. Fare scuole di qualità necessita di processi di qualità e in questo il dialogo con la comunità scolastica e lo sviluppo di un concetto pedagogico ben preciso sono fondamentali. **Tutto deve partire da un'idea di scuola - condivisa tra tutti gli attori della comunità educante, che è premessa per intervenire sullo spazio in maniera efficace.**

Gli spazi scolastici non sono dunque meri edifici da allestire con banchi, sedie e lavagne. **È necessario pensarli come luoghi vissuti, carichi di esperienze e di significati, aperti e fluidi. La scuola deve diventare un luogo da abitare**, in cui gli studenti e le studentesse sono protagonisti attivi dei processi di apprendimento e fanno propria una scuola bella e accogliente.

Il secondo incontro ha evidenziato come **nella prima fase pandemica ci sia stata prevalentemente una trasposizione delle metodologie tradizionali sul dispositivo digitale**. Il digitale, però, ha altre regole che devono essere ben conosciute. **Dagli studi del CREMIT emerge l'approccio delle tecnologie di comunità, un'idea di digitale che unisce invece che separare**. In quest'ottica le tecnologie non devono essere pensate come strumenti che creano distanze, ma al contrario come

metodi per attivare e mantenere connessioni. Sono un modo per entrare in relazione e risorse per costruire il capitale sociale della comunità. Dall'esperienza di **Avanguardie Educative di INDIRE** risulta chiaro come un uso adeguato del digitale – quando e se serve – può portare a innovazioni straordinarie. Gli utilizzi possibili sono potenzialmente infiniti, ma **bisogna imparare a ri-progettare sfruttando le peculiarità del mezzo digitale. La tecnologia è uno spazio poroso, dove si può inventare e innescare processi creativi.**

La pandemia ci ha obbligato all'uso del digitale nei processi educativi (e non solo) e ha messo in luce numerose criticità: la scarsa formazione di insegnanti ed educatori, i divari digitali tra studenti e famiglie, l'inadeguata e insufficiente infrastruttura in alcune zone d'Italia. Ma ci ha anche spinto a riflettere sulle potenzialità della didattica digitale, che può diventare un mezzo efficace e innovativo per accompagnare altre metodologie didattiche.

L'ultimo incontro ha messo in luce come **l'educazione è prima di tutto, e soprattutto, il fare esperienza.** Dalle scuole che aderiscono ad Avanguardie Educative sono emerse ancora una volta innovazioni stimolanti, **con attività che rimettono al centro lo studente e le competenze comportamentali, come la riflessione sul sé e sul rapporto con gli altri.** Dalla riflessione di Emanuele Fusi è però emerso come le forme disciplinanti che caratterizzano la scuola tendano ancora a impedire di fare esperienza. Per questo **è necessario far sì che la scuola diventi "ponte",** aprendosi all'esterno, diventano esperienza concreta e ricca di senso. **Solo l'azione congiunta di tutti gli attori coinvolti nel processo educativo potrà permettere l'unione tra cognizione ed emozione, lasciando spazio al pensiero emotivo e all'unione del mondo della vita con il mondo della scuola.**

Dunque, ripensare gli spazi e i tempi della scuola, introdurre nuove metodologie di apprendimento, rendere gli studenti e le studentesse protagonisti attivi dei processi educativi, connettere le scuole con i territori si possono realizzare solo attraverso un ripensamento radicale della scuola.

Vi sono numerose esperienze positive in tal senso (come quelle che abbiamo avuto modo di conoscere in questo ciclo di incontri), ma sono distribuite a macchia di leopardo lungo la penisola.

Abbiamo voluto condividerne alcune per stimolare l'analisi e la riflessione, per sollecitare gli attori educativi al cambiamento e al ripensamento dei processi educativi. Perché partendo dal confronto con le esperienze altrui è più facile individuare un modo diverso e migliore di fare scuola, con la finalità di rispondere alle esigenze emergenti delle nuove generazioni, anche quelle scaturite da questo anno e mezzo di pandemia.

LE PROPOSTE DI WEWORLD PER LA SCUOLA DI OGGI E DOMANI

a) COPERTURA SERVIZI PRIMA INFANZIA AL 60%

Garantire una copertura territorialmente omogenea di servizi per la prima infanzia ad almeno il 60%, così come indicato dall'UE. Questa misura, come ormai ampiamente noto, ha effetti positivi in termini di sviluppo ed educazione per bambini/e, e conseguentemente anche sul contrasto alla dispersione scolastica e povertà educativa. In questo senso, l'accesso ai servizi della primissima infanzia devono costituire un diritto del minore. In maniera trasversale, la misura consentirebbe anche una maggiore occupazione femminile.

b) SCUOLA DELL'OBBLIGO 3-18 ANNI

Estendere l'obbligo di istruzione passando dalla fascia 6-16 anni a 3-18 anni. La proposta permette di garantire i benefici dell'educazione della primissima e prima infanzia a tutti i bambini/e, con conseguenze positive nel lungo periodo negli apprendimenti e nelle performance educative. Consente inoltre di prevenire e contrastare l'aumento del numero dei NEET. **Di pari passo sarebbe necessario attuare una riforma del sistema di istruzione secondaria di II grado, potenziando la formazione professionalizzante degli Istituti tecnico-scientifici e riducendo il ciclo dei licei da 5 a 4 anni.** Questa misura può basarsi su esempi virtuosi in altri paesi europei che consentono ai loro giovani di affacciarsi prima al mondo del lavoro o di cominciare prima gli studi universitari e/o altri percorsi di istruzione e formazione.

c) RIMODULAZIONE DEL CALENDARIO SCOLASTICO

Rimodulare il calendario scolastico, con la riduzione da 3 mesi di vacanze estive a 2 (luglio e agosto), e l'inserimento di vacanze distribuite in maniera più uniforme durante l'anno scolastico. Ciò significherebbe garantire maggiore continuità didattica e relazionale e quindi prevenire l'abbandono scolastico, peraltro allineando il nostro paese alle altre esperienze europee.

d) RIMODULAZIONE ORARI DI INGRESSO E USCITA DA SCUOLA

Rimodulare gli orari di ingresso e di uscita dalle scuole per una migliore conciliazione dei tempi di scuola-lavoro. La proposta vuole modificare il tempo scuola in accordo con i ritmi circadiani di bambini/e e adolescenti, come già sperimentato in altri paesi europei, per migliorare il livello di attenzione e rendimento di studenti e studentesse. La proposta inoltre mira a modificare gli orari in accordo con le esigenze di mobilità, per evitare picchi di traffico e ridurre l'impatto ambientale dei mezzi di trasporto pubblici e privati, ma anche per garantire maggiore flessibilità ai genitori lavoratori.

e) TEMPO PIENO

Garantire il tempo pieno nelle scuole. Le scuole dovrebbero consentire alle famiglie e a studenti e studentesse di poter usufruire, se lo richiedono, del tempo pieno. L'introduzione del tempo pieno ha

ricadute positive su bambini/e e ragazzi/e che possono ampliare lo spettro di competenze cognitive e non- e rimanere a contatto tra pari, andando a contrastare il rischio di dispersione scolastica e povertà educativa. Per garantire il tempo pieno, dovrebbe essere organizzato il servizio di refezione scolastica, laddove necessario.

f) DIRIGENTE DEL “TEMPO EXTRA-SCUOLA”

Introdurre un Dirigente del “tempo extra-scuola”, assunto tramite le stesse modalità di selezione dei dirigenti scolastici, e incaricato del potenziamento dell’offerta formativa e dell’organizzazione di attività extracurricolari, in collaborazione con il Terzo Settore. La proposta di inserire una figura specifica nasce dalla necessità di attribuire maggiore rilevanza e spazio di operatività all’extra-scuola. In questo senso, affidare tali compiti a un insegnante dedicato non risulterebbe sufficiente. La figura del dirigente del tempo extra-scuola dovrebbe affiancarsi in una condizione di parità, ma di autonomia, ai dirigenti scolastici di un gruppo definito di scuole. La proposta si inserisce in un più ampio spettro di interventi in cui la scuola dovrebbe aprirsi alla comunità educante e alle opportunità che essa offre, e mettere a disposizione del territorio i propri spazi per organizzare attività educative, sportive, di volontariato, culturali e ludiche pomeridiane. **In quest’ottica il dirigente del “tempo extra-scuola” dovrebbe farsi promotore dei Patti educativi di comunità**, da istituire con i soggetti del Terzo Settore per una co-progettazione dell’offerta educativa, ampliando le opportunità di apprendimento e di crescita personale per i bambini/e e i ragazzi/e. Tali misure mirano a colmare quella carenza di esperienze attive e relazionali, aggravata dalla pandemia e dai ripetuti lockdown, nell’ottica di porre al centro il superiore interesse dei minori e il loro benessere (così come indicato dalla Convenzione sui diritti dell’infanzia, CRC) e delineare l’apprendimento come esperienza gratificante.

g) POTENZIAMENTO EDUCAZIONE CIVICA ED ECG

Revisionare i curricula per potenziare gli insegnamenti di educazione civica seguendo i pilastri tematici indicati dalla L. 92/2019 (non solo Costituzione e Diritto, ma anche Sviluppo Sostenibile e Cittadinanza Digitale) e di educazione alla cittadinanza globale (ECG), anche attraverso il loro coordinamento con le azioni previste dalla Strategia Italiana per l’ECG. Tale potenziamento deve passare attraverso l’innovazione didattica nelle scuole e il dialogo scuola e territorio, grazie all’istituzione di Patti educativi di comunità – rendendo effettivo l’art. 8 della L. 92/2019 – con altri attori presenti (Terzo Settore, enti locali) e con un’attenzione all’introduzione di percorsi strutturati di educazione ai media e all’utilizzo di tecnologie nella didattica. A tale proposito, sarà necessario individuare e finanziare meccanismi di formazione (su contenuti collegati in particolare all’Agenda 2030 e metodologie di insegnamento, ma anche su strumenti e tecniche di valutazione e misurazione delle competenze) e di incentivo per i docenti, così come di meccanismi di monitoraggio. Infine, **definire un unico soggetto nazionale che si occupi di valutare l’attuazione della Strategia Italia per l’ECG e dell’insegnamento della educazione civica:** un Osservatorio che, con chiaro mandato pubblico, risponda a tutti gli stakeholder pubblici e privati (dal Ministero dell’Istruzione e dal Ministero dell’Università e della Ricerca a quello degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, dagli Enti Locali agli Uffici Scolastici Regionali, dalle Scuole ai Centri di ricerca, dalle ONG alle associazioni giovanili, dagli insegnanti e dirigenti agli educatori).

BIBLIOGRAFIA

Eurostat (2020), Early Leavers from Education and Training, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Early_leavers_from_education_and_training, accesso giugno 2021

Il Sole 24 Ore (2020b), 4 milioni di studenti a casa. Ma l'Oms chiede di tenere aperte le scuole, <https://www.ilsole24ore.com/art/coronavirus-oggi-4-milioni-studenti-meta-totale-casa-ma-l-oms-chiede-tenere-aperte-scuole-ADMRMj0>, accesso giugno 2021

Istat (2018), Servizi per gli alunni con disabilità: barriere architettoniche, <https://www.istat.it/it/files//2020/02/Alunni-con-disabilita-2018-19.pdf>, accesso giugno 2021

Istat (2021), Bes 2020. Il benessere equo e sostenibile in Italia, https://www.istat.it/it/files//2021/03/BES_2020.pdf, accesso giugno 2021

La Repubblica (2021), Nove ragazzi su Dieci in DAD. Congedi per chi ha figli under 14, https://www.repubblica.it/cronaca/2021/03/12/news/nove_ragazzi_su_dieci_in_dad_congedi_per_chi_ha_figli_under_14-301053092/#:~:text=Congedi%20per%20chi%20ha%20figli%20under%2014,-La%20serrata%20da&text=Nel%20caso%20non%20sia%20possibile,potr%C3%A0%20chiedere%2C%20ma%20senza%20retribuzione, accesso giugno 2021

OECD (2020a), Public spending on education (indicator), <https://data.oecd.org/eduresource/public-spending-on-education.htm>, accesso giugno 2021

OECD (2020b), Education GPS, Italy, Overview of the Education System (EAG 2019), <https://gpseducation.oecd.org/CountryProfile?primaryCountry=ITA&treshold=10&topic=EO>, accesso giugno 2021



CHI È WEWORLD

WeWorld è un'organizzazione italiana indipendente impegnata da 50 anni a garantire i diritti di donne e bambini in 27 Paesi, compresa l'Italia.

WeWorld lavora in **158 progetti** raggiungendo oltre **7,2 milioni di beneficiari diretti** e **42,4 milioni di beneficiari indiretti**.

È attiva in **Italia, Siria, Libano, Palestina, Libia, Tunisia, Burkina Faso, Benin, Burundi, Kenya, Senegal, Tanzania, Mozambico, Mali, Niger, Bolivia, Brasile, Nicaragua, Guatemala, Repubblica Dominicana, Haiti, Cuba, Perù, India, Nepal, Tailandia, Cambogia**.

Bambine, bambini, donne e giovani, attori di cambiamento in ogni comunità sono i protagonisti dei progetti e delle campagne di WeWorld nei seguenti settori di intervento: **diritti umani** (parità di genere, prevenzione e contrasto della violenza sui bambini e le donne, migrazioni), **aiuti umanitari** (prevenzione, soccorso e riabilitazione), **sicurezza alimentare, acqua, igiene e salute, istruzione ed educazione, sviluppo socio-economico e protezione ambientale, educazione alla cittadinanza globale e volontariato internazionale**.

MISSION

La nostra azione si rivolge soprattutto a bambine, bambini, donne e giovani, attori di cambiamento in ogni comunità per un mondo più giusto e inclusivo. Aiutiamo le persone a superare l'emergenza e garantiamo una vita degna, opportunità e futuro attraverso programmi di sviluppo umano ed economico (nell'ambito dell'Agenda 2030).

VISION

Vogliamo un mondo migliore in cui tutti, in particolare bambini e donne, abbiano uguali opportunità e diritti, accesso alle risorse, alla salute, all'istruzione e a un lavoro degno. Un mondo in cui l'ambiente sia un bene comune rispettato e difeso; in cui la guerra, la violenza e lo sfruttamento siano banditi. Un mondo, terra di tutti, in cui nessuno sia escluso.